

La filosofia in pratica come ΦΑΡΜΑΚΟΝ per affrontare ogni pandemia

XXIV SEMINARIO NAZIONALE

di Roberto Di Bacco

Nei giorni 27, 28 e 29 agosto 2021 si è svolto, presso l'accogliente sede del Centro Paolo VI di Brescia, il XXIV Seminario Nazionale di *Phronesis*, il secondo organizzato dall'attuale Consiglio Direttivo Nazionale a presidenza Renato Pilutti, dopo quello del marzo scorso sulla piattaforma Web. Finalmente, l'incontro ha potuto svolgersi in presenza, fatte salve naturalmente tutte le prescrizioni previste dalla normativa nazionale in tema di Sars Cov-2. E proprio il tema della pandemia, declinato nei termini della cura, è stato posto al centro dei lavori e delle riflessioni nel corso delle tre giornate, tanto da costituire un utile momento di confronto e di approfondimento teorico. Già nella presentazione dell'evento ci si è posta la domanda su come l'Associazione abbia reagito al suo interno di fronte alle necessarie modifiche del modo di lavorare, sostituendo gli incontri in presenza, sia tra soci sia con i consultant, con la comunicazione on line. Cambiamento che ha prodotto effetti e ricadute sulla vita stessa dell'Associazione, sull'attività professionale e sulla piccola comunità dei soci in formazione. L'auspicio era quello di «tessere le fila cognitive ed emotive del cambiamento in atto» e di «aprire la strada ad un migliore inquadramento della criticità della nostra vita associativa», in direzione di un rinnovamento in grado di rianimare varie forme di passività e demotivazione che saltuariamente emergono a causa delle oggettive difficoltà di affermazione della nostra complessa professione. L'intenso impegno riflessivo delle tre giornate sicuramente ha permesso di fare il punto della situazione sulle diverse principali tematiche che caratterizzano l'azione di *Phronesis* da oltre due decenni e, sebbene in modo provvisorio e parziale, ha consentito di individuare possibili percorsi innovativi e terapeuticamente efficaci.

Il farmaco e la cura. L'«ineliminabile ambivalenza di ciò che viene designato come farmaco»¹ è richiamata nella relazione introduttiva al seminario dal presidente, il quale rileva che, nella sua lunga esperienza di vita associativa, quasi mai ha trovato spazio adeguato l'inquadramento della professione nel contesto socio-politico e culturale. Una mancanza che ha influito in modo negativo nello sviluppo di una filosofia pratica che pretende di essere profondamente calata “nel mondo” e in grado di ricercare, e magari di offrire, forme di consapevolezza critica in grado di leggere e interpretare i segni dei tempi. Ma quali sono i *temporum signa* che caratterizzano l'attuale momento storico? Un elenco

¹ Curi Umberto, *Le parole della cura*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017, pp. 75-76. Sulla funzione terapeutica della parola filosofica può essere utile rileggere l'intervista curata da Antonio Carnicella al filosofo Umberto Curi pubblicata sul n.1, seconda serie, marzo 2019, p. 49, della rivista *Phronesis*.

indicativo è presentato allo scopo di stimolare la riflessione: dalla mondializzazione agli squilibri demografici, dalla finanziarizzazione sovra-economica alle guerre endemiche in atto, dai conflitti economici e finanziari bilaterali e multilaterali tra potenze primarie e regionali... per giungere alla Sars-Cov2, ultima pandemia in ordine di tempo. Un quadro che pone una molteplicità di problemi, da quelli di ordine giuridico (il rapporto tra diritti, doveri e sovranità, come mostra, ad esempio, la questione afgana), a quelli di ordine antropologico ed etico. Situazioni diffuse che evidenziano i limiti di un approccio conflittuale, frutto della “ignoranza tecnica” palesemente manifestata dagli attori occidentali e dell’assenza di un approccio filosofico-antropologico. “Ignoranza tecnica” che impedisce di cogliere quegli elementi di realtà che possono guidare l’azione a un più esteso beneficio umano e che diventa “ignoranza colpevole” col crescere della consapevolezza della prima. Nell’attuale contesto sommariamente descritto non possiamo che constatare come, nella generale crisi che interessa tutti gli aspetti del vivere sociale, sia proprio la crisi del pensiero ad impedire la comprensione di quanto sta accadendo, l’assenza di quel pensiero critico che noi filosofi siamo tenuti a coltivare, attraversando i sentieri dell’etica per giungere a quella condizione di “libertà ragionevolmente possibile” in questi tempi difficili.

Come già ricordato, uno degli scopi del seminario estivo è quello di fare il punto della situazione sulle diverse tematiche della nostra azione, la quale si articola nella triplice direzione della Formazione, della Ricerca e della Comunicazione.

A presentare il lavoro svolto in questi ambiti sono i referenti delle rispettive commissioni. Per la Formazione è Maria Teresa Cimò a relazionare sull’attività che ha impegnato la commissione in questo periodo di incertezze che coincide con la nomina del nuovo Consiglio Direttivo e del nuovo Presidente e che ha visto il paese entrare nel pieno della diffusione pandemica. Ovviamente, l’impatto della pandemia ha influito sia sulla consueta vita associativa sia sulle fasi conclusive dell’iter formativo 2018-2020. Nelle cinque sezioni territoriali, luoghi privilegiati della Formazione Continua, gli incontri on line hanno di necessità sostituito quelli in presenza, comportando una serie di sensibili cambiamenti i cui effetti fanno discutere. Il contemporaneo dibattito sull’introduzione della DAD nel mondo della scuola e dell’università o dello smart working e del telelavoro in ambito aziendale, che tanto spazio ha occupato e occupa nell’universo mediatico, ha pressoché esaurito ogni possibile considerazione evidenziando i vantaggi e i limiti offerti dalle tecnologie telematiche. Nel nostro caso, gli incontri, pur programmati con una certa frequenza, hanno subito una inevitabile riduzione di ore per la difficoltà a mantenere la concentrazione a lungo. Inoltre, la non facile gestione dei tempi da remoto ha penalizzato l’interazione e il confronto, elementi fondamentali del dialogo filosofico. Per questa ragione, sempre in tema di formazione continua, è importante che tutti i soci possano disporre di spazi e di tempi adeguati per partecipare attivamente alla vita della sezione ed essere in regola con le norme che il regolamento prevede, quale la conferma titolo con la

presentazione di un caso di consulenza o di una esperienza professionale. La linea proposta, da sottoporre all'Assemblea dei soci e al Collegio dei consulenti, è di vincolare tali momenti (e quanto più possibile tutta l'attività sociale) a incontri in presenza, data l'importanza che la discussione dei casi assume dal punto di vista formativo. Si vuole cioè dare una maggiore rilevanza a questa pratica così centrale del nostro agire professionale che spesso viene ridotta ad un mero assolvimento formale di un obbligo, sottoposto a continui rinvii e relegato a ridosso della scadenza del biennio. La promozione di più significativi legami tra i soci troverebbe impulso dall'introduzione e dall'organizzazione di incontri di intersezione: due o almeno uno all'anno, con un vero e proprio calendario redatto dal direttivo in stretta collaborazione con i coordinatori di sezione. Ciò favorirebbe, inoltre, lo scambio e il flusso di informazioni, materiali ed esperienze (presentazione di libri, discussioni sulla rivista, analisi di casi e iniziative su cui le sezioni hanno investito particolari energie, tematiche di approfondimento filosofico ecc..) purché affiancati dal dialogo vivo allargato tra i soci. La proposta, da attuarsi sulle piattaforme online, avrebbe un carattere sperimentale e necessiterebbe quindi di una verifica che tenga conto di un effettivo vantaggio condiviso non solo sul piano relazionale ma anche su quello della partecipazione e della comunicazione.

Giunto ormai a conclusione l'iter formativo 2018-2020, è in fase di avvio il nuovo iter formativo 2021-2023 che inizierà in autunno con un ristretto numero di iscritti ammessi in sede di colloquio motivazionale convincendo per preparazione, apertura mentale, motivazione e voglia di cominciare. Anche in questo caso il Covid ha condizionato sfavorevolmente l'organizzazione dei lavori. Nel corso del 2020 hanno imperversato corsi online di ogni tipo con rilascio generoso di certificazioni: percorsi comodi che attraggono nonostante i loro limiti e che offrono informazione più che formazione. A differenza, i moduli *Phronesis* sono progettati come dialogo, con una costante attenzione all'interazione e al confronto con gli altri, prerogative che sono i veri privilegi della "presenza", in grado di trasformare in maniera significativa il percorso di apprendimento in una forma di condivisione e di arricchimento in grado di mettere in discussione certezze, metodi, solidità delle esposizioni, fondatezza dei dubbi.

Leggendo le numerose mail che arrivano a Formazione, oltre alle richieste di informazioni sulla consulenza e in generale sulle pratiche filosofiche, è emerso che uno stimabile numero di persone che non hanno titoli per intraprendere la professione di consulente filosofico, ha manifestato un interesse personale a queste tematiche e la disponibilità a frequentare eventuali iter formativi. È una domanda di formazione di tipo filosofico per arricchimento personale o per gestire il loro lavoro o la loro professione con maggiore profondità e apertura mentale, una richiesta che vale la pena di ascoltare e sulla quale l'associazione potrebbe avviare una riflessione di largo respiro.

Mentre il lavoro della commissione Formazione è vincolato a scadenze temporali e costretto a muoversi entro stretti limiti operativi, lo stesso non può dirsi della Ricerca.

Coordinata da Luca Borrione, la commissione ha presentato le prime riflessioni sul tema *Il corpo nella Consulenza Filosofica*, nuovo filone di ricerca interna sul quale si è costituita una comunità di dieci colleghi. A relazionare è lo stesso Borrione che muove da una domanda: “Che cosa ascoltiamo quando ascoltiamo una voce?”. Ma prima di soffermarsi su questo primo argomento trattato, la voce appunto, è bene mettere a conoscenza di tutti i soci le premesse e le impostazioni sin qui seguite nel corso della ricerca. Il tema del corpo, tema “eccentrico”, per molti secoli trascurato dalla filosofia, ha trovato oggi una sua “centralità” nel dibattito quotidiano imposto dal Covid, nel rapporto tra biologia e filosofia, tra biologia e politica, in relazione al mondo della tecnica e alla dimensione del dolore. Una “centralità” che viene ridefinita con l’aiuto di una citazione di Merleau-Ponty, là dove dice che “non ci sono problemi dominanti e problemi subordinati: tutti i problemi sono concentrici”.

Il metodo della ricerca messa in atto si sviluppa su due piani: un piano pratico-dialogico e un piano teoretico. Il primo, suddiviso in fasi e da attuarsi attraverso incontri in piccoli gruppi e periodicamente in plenaria, ruota attorno ad una domanda condivisa². L’elaborazione delle risposte dovrà condurre alla formulazione, anch’essa condivisa e problematica, di una Voce del Sillabario del Corpo nella consulenza filosofica, un utile strumento di lavoro frutto del confronto e dell’esperienza pratica dei soci consulenti. Il piano teoretico implica la lettura di testi sul “corpo” e la relativa schedatura: una bibliografia curata dai soci ricercatori ad uso e consumo di tutti gli altri soci. Dal lavoro sinora svolto già sono emersi alcuni riferimenti teorici, autori come Foucault³ o il Byung-Chul Han de *La società senza dolore*, oppure Jean-Luc Nancy di *All’ascolto* o Adriana Cavarero di *A più voci*. Si sono inoltre delineate due visioni teoretiche predominanti: quella fenomenologica, di Jean-Luc Nancy, e quella analitica di Wittgenstein, con la sua attenzione al linguaggio che adoperiamo in relazione al corpo e ai suoi atti. Ritornando alla domanda iniziale della presentazione – “Che cosa ascoltiamo quando ascoltiamo una voce?” – la riflessione trova stimolo dalla lettura di un racconto di Italo Calvino, *Il re in ascolto*, tratto da una collezione dedicata ai cinque sensi dal titolo *Sotto il sole del giaguaro*. Il re di cui si parla rappresenta l’udito. Egli, chiuso dentro il Palazzo, siede sul suo trono per intercettare e decifrare i suoni che appartengono al suo mondo: quello del potere. Quando, una notte insonne, capita al re di udire «una voce di donna che si abbandona a cantare...». Sentire una voce: riconoscere, da una parte, il lato emozionale della vita della mente e, dall’altra, il nucleo cognitivo della vita emozionale. Una polarità che si ripresenta e riproduce lo spazio che separa la passione dal pensiero, le emozioni dai valori, o il vuoto calato

2 Quattro domande per quattro fasi: 1) Di che cosa parliamo quando parliamo del corpo? 2) Che cosa ascoltiamo quando ascoltiamo una voce? 3) Che cosa vediamo quando vediamo un volto? 4) Chi c’è oltre lo schermo?

3 A proposito di biopolitica mi permetto di segnalare il dibattito a cui è stato dedicato il numero 8/2020 della rivista “*MicroMega*” (Almanacco di filosofia).

tra la voce e il logos⁴. Le voci della ricerca di *Phronesis*, finalmente ascoltate, esprimono coralmemente e in maniera quasi sempre intonata, le prime acquisizioni del cammino sin qui percorso in termini di consapevolezza. Una presa d'atto che siamo un corpo e non abbiamo un corpo, che il corpo è un limite e – insieme – un richiamo alla trascendenza, che il corpo ci mette di fronte una identità che non ammette divisioni.

Il tema della Comunicazione non ha mai trovato, all'interno della nostra Associazione, una adeguata attenzione e, di conseguenza, una trattazione che fornisse delle linee guida efficaci e coerenti. La nuova Commissione, appena insediata, si è prefissata di porre rimedio a questo stato di cose presentando una proposta operativa curata da Lia Matrone, Stefania Bernabeo e Barbara Niero. In apertura, Lia Matrone ha introdotto il tema attraverso alcuni richiami teorici, con particolare riferimento all'opera di Piero Dominici, docente presso l'Università degli Studi di Perugia ed esperto di comunicazione organizzativa, di organizzazioni complesse, di società della conoscenza e di etica. Nel suo testo sulla comunicazione⁵ egli sostiene la necessità di condividere la conoscenza per governare il mutamento, per ridurre la complessità e per una globalizzazione etica fondata sulla responsabilità.

La comunicazione come strumento per la cura e la qualità delle relazioni: questo il titolo della presentazione che mette sin da subito in evidenza come la pratica della cura sia indispensabile per fornire alla consulenza filosofica le risorse che le servono per vivere e magari per prosperare. Cura delle relazioni. In primo luogo quella con la possibile utenza della consulenza filosofica, mettendosi dal punto di vista di questa utenza, utilizzando un linguaggio adeguato, ponendosi una serie di domande⁶ le cui risposte siano realisticamente fondate. Curare la relazione con la filosofia: promuovendone un'immagine diversa, che ne evidenzi i pregi in generale e soprattutto la sua presenza nella nostra vita. Come previsto dall'articolo 4 del nostro statuto, altre relazioni che sarebbe opportuno curare con un maggiore spirito di apertura sono quelle relative ad associazioni internazionali, quelle che interessano le altre discipline che possano avere utilità per la consulenza filosofica, quelle rivolte ad enti e istituzioni con cui *Phronesis* condivide le finalità. Esiste poi l'ampio ambito delle pratiche filosofiche, dentro il quale molti consulenti sono impegnati, magari con l'intento di trarre vantaggi ai fini della consulenza. È sicuramente questa un'altra

4 È qui richiamata la riflessione di Giorgio Agamben sulla formula aristotelica dell'uomo come animale razionale o *zōon politikon*, dove «la cesura fra politica e animalità (*bios/zōé, logos/phoné, physis/nomos*)» è pensata «nel tentativo di superarla per ridefinire l'umano in modo non metafisico e l'animale in modo non subumano. E questo riversamento dell'uno nell'altro, la forma-di-vita, non può che avvenire in un pensiero del corpo che coincida col suo libero uso». Cfr. Castanò Ermanno, *Agamben e l'animale. La politica dalla norma all'eccezione*, Novalogos 2018).

5 Dominici Piero, *La comunicazione nella società ipercomplessa*, Franco Angeli, Milano 2011.

6 Perché una persona dovrebbe cercare un consulente filosofico? Nel nostro contesto culturale, che tipo di associazione fa una persona quando pensa alla consulenza filosofica? L'immagine corrente della filosofia è tale da far pensare ai filosofi come possibili professionisti a cui rivolgersi per essere accompagnati/aiutati nell'affrontare una questione o risolvere un problema?

relazione da coltivare, dedicandole l'attenzione e la cura che merita in quanto appartenente pur sempre all'ambito della filosofia.

Dalla cura alla promozione. Una grossa novità sarebbe la creazione di un ufficio stampa con il compito di potenziare la preparazione di contenuti da raccogliere in cartelle stampa da mettere a disposizione dei soci per le varie iniziative di promozione in campo mediatico e dei social. La commissione sarà disponibile come supporto all'eventuale creazione di eventi, convention, workshop, attività on line e sul territorio, ma sottolinea l'importanza del coinvolgimento delle Sezioni e la collaborazione dei singoli soci alle attività necessarie per la promozione della professione.

È giunto quindi il momento di dedicarci ad una pratica filosofica: il laboratorio *Pensare il Covid al tempo del Covid*, pensato e proposto da Chiara Zanella. “Giochiamo a fare il consulente filosofico” è l'invito rivolto ai partecipanti, tenuti a raccontarsi e a confrontare le osservazioni e le riflessioni maturate in questo lungo periodo che in vario modo ha modificato il normale svolgimento delle nostre vite. Il modello di questa pratica, già proposta in altre occasioni, si basa sul tentativo di creare le condizioni che consentano di trattare un problema, o un aspetto specifico di un problema, in forma dialogica e seguendo delle linee guida condivise. Ciò avviene attraverso la costituzione di gruppi di lavoro che operano in un primo tempo autonomamente e successivamente, riuniti in plenaria, espongono le considerazioni a cui sono pervenuti. Nel nostro caso, il tema del Covid ha trovato un ampio spazio di riflessione, toccando aspetti trascurati dalla narrazione mainstream, andando ben oltre le facili contrapposizioni a cui sembriamo costretti. Come ci si aspetta da dei filosofi, l'atteggiamento critico ha prevalso, consentendo di muoverci liberamente nella “cornice di pensabilità del fenomeno Covid, partendo dall'osservazione”.

L'atteso intervento della prof.ssa Luigina Mortari ha occupato la mattinata della domenica 29 agosto. Si è giunti a lei attraverso la lettura dei suoi testi, in particolare quelli dedicati alla cura, argomento spesso trattato nei nostri consessi suscitando diverse controversie e sul quale la ricerca di *Phronesis* ha posto una particolare attenzione⁷. L'attuale situazione sanitaria non poteva che richiamare il termine cura, insieme ad altri termini come terapia o farmaco, sui quali, estratti dal contesto medico o psicologico, si è concentrata la nostra riflessione di filosofi consulenti.

Luigina Mortari è professore ordinario di Epistemologia della ricerca qualitativa presso la scuola di Medicina e di Filosofia della cura dell'Università degli Studi di Verona, dove dirige il Dipartimento di Scienze Umane. Ricopre ed ha ricoperto prestigiosi incarichi presso istituzioni e comitati scientifici e di ricerca ed è autrice di numerose pubblicazioni

⁷ Una eco di tale dibattito interno è possibile coglierla nella recensione che Antonio Carnicella ha dedicato al libro di Umberto Curi già citato (vedi nota n. 1) alle pagg. 76-77 della rivista *Phronesis*, n. 1, seconda serie, marzo 2019.

che spaziano in vari ambiti disciplinari: dall'ecologia alla pedagogia, dalla sociologia alla psicologia e alla filosofia. Il suo intervento muove dalla narrazione dell'origine del suo interesse per il pensiero della cura. Esso risale agli anni della sua esperienza nella scuola elementare, quando come insegnante di matematica si misura con le difficoltà di apprendimento di alcuni alunni. La scoperta del mondo dell'infanzia, l'ascolto delle parole dei bambini, la lezione che i bambini stessi impartiscono agli adulti disposti a prestare loro l'attenzione dovuta, nel pensiero della giovane maestra, dove già albergano gli insegnamenti socratici e della tradizione filosofica, maturano l'esigenza di stabilire un rapporto nuovo con quel sapere che nasce dal desiderio di rendere migliore la vita. Rompere vecchi paradigmi, ma "restando sempre nella ragione e nella realtà": è la lezione di Maria Zambrano e di altri autori che nel corso degli anni alimentano una ricerca che nella pratica della cura ha il suo epicentro. Una ricerca le cui tappe sono elencate dalla Mortari seguendo un ordine cronologico e biografico, dove incontriamo pensatori antichi e contemporanei, movimenti di critica e di riforma sociale. Una ricerca che si sviluppa principalmente in due campi correlati, quelli della filosofia e della pedagogia, e che si dirama secondo due direzioni: una teoretica e l'altra applicata. Dal punto di vista metodologico, gli strumenti d'indagine seguono l'impianto di una epistemologia della ricerca qualitativa che si richiama ad un approccio fenomenologico, ermeneutico e alla *Grounded theory*. La fenomenologia ci offre "una teoria descrittiva della cura che possa costituire lo sfondo per disegnare una valida politica dell'esperienza"⁸. Ci indica una definizione semplice ed essenziale della cura, una definizione tratta dall'esperienza quotidiana: aver cura è prendersi a cuore, preoccuparsi, avere premura, dedicarsi a qualcosa. "Esistono cose essenziali per la vita umana. La cura rientra nell'ordine delle cose essenziali, perché per dare forma al nostro essere possibile dobbiamo aver cura di noi, degli altri e del mondo"⁹. Ragioni ontologiche che hanno radici antiche – dal *Fedro* e dalla *Repubblica* platonica – ne sostengono la necessità. "Senza la cura la vita non può fiorire". L'essere umano è un essere fragile e mancante, in un continuo stato di bisogno e sempre esposto al nulla, ma nella quotidianità fa anche esperienza di un'altra inconfutabile dimensione dell'esser-ci: è conservato nell'essere ed è oggetto di cura, dal ventre materno fino alla fine della vita. La presenza dell'Heidegger di *Essere e tempo*, come quella delle *Idee* di Husserl, è imprescindibile. L'essentialità della cura risponde a una necessità ontologica che include una necessità vitale, una necessità etica, quella di continuare a essere con senso, e una necessità terapeutica, per riparare l'esser-ci. Se la fenomenologia mette a disposizione gli strumenti teorici per dimostrare l'indissolubile legame che unisce la vita umana alla cura, il confronto con la realtà richiede che la cura si incarni in una pratica, in un agire che prenda a

8 Mortari Luigina, *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015, p. 4 di copertina. Nei quattro capitoli che compongono questo libro ritroviamo tutti i contenuti che sono alla base della riflessione filosofica dell'autrice sulla cura.

9 Ibidem, p. 4 di copertina.

cuore la vita stessa, mossa dall'intenzione di procurare beneficio all'altro e a sé. È la lezione di Dewey che ogni pedagogo ha conosciuto nel proprio itinerario formativo e che la Mortari ha fatto propria sviluppandola e adattandola ai nostri tempi così complessi. Nella sua esposizione Mortari ha fornito una notevole ricchezza di riferimenti, che ritroviamo poi nelle sue opere, e che costituiscono un indubbio patrimonio di risorse per chi opera nel campo della filosofia pratica. I commenti che sono seguiti al suo intervento hanno ribadito la sovranità della cura autentica per la sua natura umana e umanizzante, evidenziandone l'aspetto etico e terapeutico. Ma, come ha sottolineato Augusto Cavadi, noi filosofi non siamo dei terapeuti ma dei maieutici.

La tre giorni di *Phronesis* non può che concludersi con un bilancio positivo. Nonostante la limitata partecipazione su cui hanno influito problemi oggettivi, un primo importante risultato è stato raggiunto nell'essere riusciti ad organizzare un incontro in presenza in cui tutte le componenti associative hanno avuto modo di comunicare e condividere il lavoro svolto, un lavoro che non si è mai arrestato e che sta alla base di un rilancio della nostra azione.